

La Democrazia Senza Partiti

25 febbraio 2013. Le elezioni politiche consegnano al Pd una “non vittoria”, come la chiama Pierluigi Bersani. Alla Camera finiscono tre schieramenti contrapposti, moltissimi nuovi parlamentari del Movimento 5 Stelle, e un professore di filosofia politica, Carlo Galli. Commentatore di politica sul quotidiano “la Repubblica”, autore di saggi accademici e libri di analisi politica, per la prima volta il professor Galli vede i politici in carne e ossa, le assemblee, le commissioni, le votazioni. Dalle drammatiche ore dell’elezione del nuovo presidente della Repubblica alle trattative in diretta streaming tra Bersani e i grillini, dalla “pugnalata” di Matteo Renzi ai danni di Enrico Letta fino al referendum sulla riforma costituzionale, Galli racconta in questo libro il farsi e disfarsi della politica in azione, visti attraverso “lo sguardo di un intellettuale che si sforza di capire la politica reale. Uno sguardo parziale e soggettivo, anche se non biografico, sul potere reale dal centro del potere legale. Dal Parlamento, e precisamente dalla Camera dei deputati, si sono visti, giorno per giorno, formarsi e distruggersi disegni: non si vedono le mani che li tracciano e li ordiscono, e si ignorano i retroscena – ma quasi sempre si intuiscono”. Con una diagnosi che emerge man mano dal racconto, cioè che in Italia la democrazia stia diventando una pseudo-democrazia: “il mantenimento delle forme istituzionali della democrazia parlamentare rappresentativa, e contemporaneamente il loro superamento sostanziale. Così che la post-democrazia si deforma verso la pseudo-democrazia”. Possono piacere o non piacere ma un fatto è certo: i partiti sono familiari per gli uomini e le donne del XXI secolo che abbiano vissuto in regimi sia autoritari che democratici. Nati anche per rappresentare le domande dal basso e favorire l’apertura dei sistemi politici, oggi appaiono confinati nelle stanze del potere. Ma sono ancora capaci di ascoltare e rispondere alle domande sociali? Sono disponibili a dar conto di ciò che hanno fatto o non fatto? E, in generale, è possibile o auspicabile una democrazia senza partiti? Francesco Raniolo ricostruisce il ruolo, la struttura, le strategie e i cambiamenti delle organizzazioni politiche che hanno caratterizzato gli Stati occidentali negli ultimi due-tre secoli.

In the journal articles, historiographical essays, and numerous references to the political thought of Adriano Olivetti, the term constantly used to characterize his thinking is ‘utopia’. It is from this word, or rather, the misuse of this word, where one can begin to shed light on Olivettian political thinking. The term ‘utopia’, which has come to designate an entire vein of political literature, has also entered into common usage to define an impossible project, a wide-eyed dream; and a ‘utopian’ is that individual who longs for abstract projects instead of concrete ideas. It would be unproductive to resort to the diverse arguments of Firpo, of Mannheim, or of Bloch, of the philosophers of the Frankfurt School or others, since, as Giovanni Sartori has observed, after the word ceases to exist – where utopia is understood to mean impossibility – the impossibilities still remain. So, precisely because the literature on the political thought of Olivetti appears to suffer greatly from ‘empirical’ influences, it seems necessary to confront the complexities of his presumed utopianism with a methodological approach. This book investigates the inherent ‘impossibilities’, if they indeed exist, in the political thought of Olivetti. It also seeks to understand, as a result, if the Olivettian ideal is lacking in any true consistency, since it is secluded from an adequate analysis of historical reality, or if it is, rather, an idealism which does not lose sight of reality, in an attempt to overturn it as the basis for a plausible global vision. This book will be of interests to students and scholars in history, political economy and philosophy.

Imprenditore illuminato, «utopista tecnicamente provveduto», sindaco e deputato al Parlamento, Adriano Olivetti (1901-1960) è stato uno degli italiani più originali e lucidi del Novecento. Idealmente inserito nel solco della tradizione di un socialismo consapevole e riformista, ha intuito con anticipo la crisi dei partiti politici e dei sistemi urbani metropolitani. Uomo intimamente religioso, di padre ebreo e madre valdese, si era convertito al cattolicesimo, leggeva con passione Emmanuel Mounier, Jacques Maritain e Simone Weil e amava costellare i suoi discorsi di citazioni evangeliche. Laureato in Chimica industriale al Politecnico di Torino, Olivetti aveva soggiornato negli Stati Uniti per studiare i metodi produttivi e la struttura organizzativa delle grandi fabbriche americane, un’esperienza che lo aveva portato a rinnovare radicalmente l’azienda paterna di Ivrea ?; la prima a produrre in Italia macchine per scrivere ?; trasformandola in una multinazionale. Alla ricerca di un rapporto armonico tra città e campagna, fra industria e comunità – ma senza angustie municipaliste e paternalismi strapaesani ?; Olivetti aveva rinunciato al sistema a cottimo e aveva modificato la catena di montaggio affinché la sua fabbrica diventasse un modello di socialità e di industrializzazione senza disumanizzazione

Franco Marini è stato un esponente di primo piano della sinistra sociale e del popolarismo di ispirazione cristiana nella storia del nostro paese. Un sindacalista, un politico e un uomo delle istituzioni. Nel suo lungo magistero pubblico ha sempre cercato di riaffermare le sue ragioni politiche, culturali e sociali attraverso il metodo del dialogo e del confronto. E, non a caso, Marini è sempre stato apprezzato sia all’interno del suo campo politico sia dagli avversari perché ragionava e agiva da vero democratico. Franco Marini, con la sua lunga esperienza sindacale, è diventato un leader quasi naturale nella politica, raggiungendo il più alto traguardo e lasciando un segno profondo in tutta l’organizzazione e nella storia della Cisl. Leader indiscusso dei Popolari e della sinistra sociale di ispirazione cristiana, ha contribuito con il suo concreto magistero al consolidamento e alla qualità della nostra democrazia. In questa pubblicazione vengono richiamati ed evidenziati i passaggi salienti che hanno caratterizzato il cammino politico di Franco Marini che trasmette una grande eredità alle giovani generazioni. Una eredità politica e culturale decisiva non solo per il futuro del cattolicesimo popolare e sociale ma per la stessa prospettiva della nostra democrazia.

Storia irrealista (ma non tanto) sulla sconquassata situazione italiana dove una banda di avvoltoi tiene in ostaggio quasi sessanta milioni di poveri cristi nella Nazione più bella del mondo, il Bel

Paese. Due amici al bar, fra un caffè e l'altro, progettano un colpo di stato (siamo in Italia, bellezza) e con l'aiuto di una squinternata compagnia lo mettono in atto e lo portano a compimento con una facilità incredibile (siamo sempre in Italia, bellezza). Adesso tutto funziona alla perfezione; le scuole, le fabbriche, i trasporti, siamo i primi al mondo, primi in tutti i campi ma... ci annoiamo. L'ordine non fa per noi. Noi Italiani così geniali, così brillanti, così fantasiosi, così estroversi non sappiamo fare i "tedeschi" (basti pensare ai tantissimi partitini che abbiamo in Italia). E allora via tutto! Via l'ordine, via le leggi, via la giustizia, via le regole. Viva la vita, si ritorna ai vecchi tempi e al caos di sempre. Storiella divertente con un retrogusto amaro tutto italiano.

La nostra democrazia è irriconoscibile. Senza una rappresentanza funzionante, senza partiti governanti, senza elettori partecipanti. Una democrazia senza. Al centro della scena politica resistono solo i leader, ultimo perno di comunicazione, mobilitazione e decisione. Avamposto sempre più isolato della frontiera pubblica occidentale. Ma può la democrazia sopravvivere solo come protesi e baluardo della leadership? Per rispondere, dobbiamo avere il coraggio di capire perché il re è ritornato nudo. E cosa ci aspetta, oltre l'ultima spiaggia.

«Questo scritto è una difesa appassionata di una dignità che la politica non può abbandonare, e che trova il suo alimento in grandi idealità, in passioni profonde, in opportunità concrete perché la persona riesca a esprimersi pienamente come cittadino». Nella sua presentazione al volume Stefano Rodotà riassume così il messaggio che Adriano Olivetti lanciava ai partiti e alla società italiana nel 1949. Democrazia senza partiti non è un manifesto di antipolitica, ma un richiamo a un'identità autentica tra politica, tecnica e valori spirituali. Si tratta, come dice lo stesso Olivetti in queste pagine, di restituire alla politica una dimensione veramente collettiva e umana: «Non chiedete nulla, ma unicamente che la libertà che lo Stato e i partiti vi riconoscono a parole – quella di sceglierli i vostri rappresentanti – non sia una mistificazione. Il mandato politico, nella sua vera essenza, è soltanto un atto di fiducia degli uomini in un uomo».

Postfazione di Flavio Felice. Nel corso della storia, pur cambiando i sistemi, la vita politica è divenuta sempre più complessa. Con Machiavelli si è liberata dalla retorica e dal moralismo e ha rinunciato a darsi una direzione etica per divenire una scienza autonoma. La lettura gramsciana del Principe nelle fasi postbellica, post '89 e ancora oggi ha dato spessore culturale alla "conquista e al mantenimento del potere", ma in mancanza di una bussola di orientamento i diversi leader e i partiti nei sistemi democratici hanno finito con l'assecondare rivendicazioni e desideri dei cittadini. Ha prevalso l'esaltazione del consenso ad ogni costo e di conseguenza il conflitto tra le parti e la decomposizione del tessuto solidale. L'opposizione del "popolo" alla "casta" ha favorito neopopulismo e sovranismo e sollecitato la trasformazione della democrazia rappresentativa nell'utopia della democrazia diretta, in cui il popolo detta le scelte attraverso i social in assenza di principi regolativi condivisi.

Febbraio 2013, elezioni: il MoVimento 5 Stelle irrompe nel Parlamento, la partitocrazia sembra finalmente cedere. Il cancro dei partiti, però, è duro a morire: il Presidente della Repubblica, dopo una rielezione tra la tragedia e la farsa, impone l'accordo tra Berlusconi e la Sinistra, mentre un attacco mediatico senza precedenti nella storia del Paese colpisce il MoVimento. Nasce il Governo delle cosiddette "larghe intese" escludendo dall'esecutivo la prima forza politica emersa dalle elezioni. E' il colpo di Stato permanente, a cui si aggiunge l'attacco aperto alla Costituzione. Quanto ancora reggerà il vecchio sistema dei partiti, non lo sappiamo. Sappiamo solo che sono senza futuro. E il M5S non darà tregua sia dentro che fuori il Parlamento. Delle loro gesta si nutrono i Figli delle Stelle, essi vivono della Vittoria, nello spirito si ricreano e la loro forza è la loro gioia.

Che cosa sono le istituzioni politiche? Innanzitutto, per Huntington la principale differenza tra i regimi politici è di forza, e non di forma. La distinzione fondamentale è tra regimi forti, capaci di governare, dotati dell'autorità e della flessibilità necessaria per il governo, e regimi deboli; e non tra democrazie e totalitarismi. La forza delle istituzioni, dei governi, e dei regimi politici, è la loro capacità di governare, è la loro efficacia nel regolare i comportamenti sociali. Nei regimi caratterizzati da decadenza politica, cioè da un'acuta instabilità e violenza di regime, e da una diffusa corruzione al vertice, quali sono le vie di uscita dalla decadenza? E quali attori sociali sono in grado di sollevare le sorti di questi regimi dalla decadenza ulteriore? Qual è il ruolo, perciò, giocato dai militari? Sono essi in grado di riportare l'ordine e di porre le fondamenta di un regime stabile? Qual è il ruolo dei lavoratori, degli studenti, del clero, del sottoproletariato urbano, delle potenze straniere? Qual è il timing strategico di cui il politico riformatore deve tenere conto per attuare le riforme strutturali? Quando non sono più possibili le riforme ed è possibile solo la rivoluzione? Qual è il ruolo del partito, nella costruzione di regimi civili, cioè quei regimi in cui le istituzioni sono forti, cioè capaci di governare? In questo volume, Huntington, tenta di rispondere a queste domande, passando in rassegna una fitta serie di casi empirici, fortemente legati all'intuizione fondamentale del libro: la critica alla tesi, diffusamente accettata, secondo la quale la modernizzazione socio-economica porta con sé anche la modernizzazione politica. In una situazione ormai compromessa, quando il livello di partecipazione politica è di massa, l'unica via, ammonisce Huntington, è quella spettrale e sanguinosa della rivoluzione.

Siena, 6 marzo 2013. Sono da poco passate le 21 quando da una finestra del terzo piano un corpo piomba sul selciato bagnato di un vicolo laterale della centralissima Via dei Rossi. Nessuno se ne accorge. Il vicolo non ha sbocco. E' buio e deserto e lungo solo poche decine di metri. Non ha neanche un nome, non vi si affacciano finestre di abitazioni civili, ma solo di uffici vuoti per l'ora ormai notturna. In questi 30 anni si è consumato un fenomeno di carattere antropologico, che ha segnato l'inizio della fine. Quei signori avidi di potere e prebende non hanno saputo (o voluto) capire a quali rischi sarebbero state esposte la Città e le sue istituzioni se si fosse ordita la demolizione dei forti sentimenti e delle passioni che le univano. Finito il Monte dei Paschi, finita la ricchezza da consumare, solo allora i barbari avrebbero mollato la preda ormai spolpata e esanime.

La ventata di disaffezione e sfiducia verso i partiti e le istituzioni politiche che stiamo vivendo in Italia soggiace a dinamiche e tendenze che sono più ampie e meno episodiche del contesto nazionale. Il volume prende in esame la crisi di autorevolezza

Questa pubblicazione contiene: "Al santuario con Pavese", "Un greco in via Po", "Il conte di Vinadio", "La concreta utopia di Adriano Olivetti", "L'uomo di carta", "Il poligrafo svergognato" e "L'ultima intervista".

Anche nell'ultimo anno si sono moltiplicati i segnali di scomposizione del mondo politico, economico e istituzionale concepito alla fine della Seconda guerra mondiale e definitivamente liberato dalla fine della guerra fredda. Intanto, l'avvento di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti ha introdotto un'inedita tensione tra gli Usa e l'ordine internazionale da loro stessi prodotto. Più in generale, la crescita della Cina e la rinnovata assertività della Russia sembrano preludere a una nuova fase del riflusso dell'impatto occidentale sul resto del Mondo. Soprattutto, una variegata contestazione di legittimità ha investito lo stesso orientamento liberale dell'ordine post-bipolare, con conseguenze sempre più profonde sulla tenuta del tessuto multilaterale della convivenza internazionale, delle organizzazioni internazionali e persino dell'assetto istituzionale dei singoli stati. Il Rapporto ISPI 2019 s'interroga su questo sconvolgimento, tanto nella dimensione politica quanto in quella economica. La prima parte del volume è dedicata al contesto globale e ai suoi contraccolpi sull'Europa, mentre la seconda si rivolge come di consueto alla politica estera italiana.

“Cento ragioni per essere demorandomocratico” l'ultima fatica del prof. Cosmo G. Sallustio Salvemini. Pubblicato per celebrare il trentennale della fondazione del giornale “L'Attualità”, il periodico salveminiano. Saggio pregevole, di squisita fattura, illustra il panorama politico italiano dall'epoca post risorgimentale fino ai giorni nostri. L'Autore, dalle capacità analitiche straordinarie, mostra il suo rammarico per una democrazia che ha perso il suo significato più profondo, andando a confinarsi nelle pieghe dell'immoralità umana in animi irretiti dalla bramosia di potere. La politica italiana è strutturalmente e storicamente clientelare. Attraverso i secoli tale fenomeno ha avuto facce diverse a seconda del contesto socioeconomico in cui avveniva. Quindi, in un primo momento, dalla forma più classica di clientelismo si è passati ad una tipologia di corruzione concretizzata in scambi di vario tipo. Probabilmente questo avvenne perché erano mutate le condizioni della nazione. Il benessere acquisito e la continua spinta a conquistarsi il potere misero in moto e incrementarono delle forme corruttive che si rifletterono su tutto il panorama italiano, gettando il Paese in una serie di scandali che a distanza di tempo si ricordano con molto dolore. Della democrazia di Pericle, nella quale si affermarono i due principi fondamentali: l'isogonia e l'isonomia, è rimasto solo un vago ricordo, chissà se i nostri governanti ne abbiano mai sentito parlare? “Le idee sono come i semi. Dopo essere rimaste sterili per anni, a volte per secoli, si diffondono con rapidità fulminea. Nessuno può dire fin dove arriverà e quando fruttificherà un seme abbandonato al vento”. Gaetano Salvemini

Gli elettori disertano le urne, i partiti si svuotano di iscritti e di militanti, la fiducia nelle istituzioni è ai minimi termini. E i conflitti, le tensioni, le proteste vengono sempre più disattesi e trasformati in problemi di ordine pubblico. In sintesi, i cittadini sono senza politica. In parallelo, la politica sembra non avere bisogno dei cittadini e risponde alla loro disaffezione con «riforme» decise da una ristretta oligarchia politico-economico-finanziaria spesso sovranazionale. Ciò pone una domanda di fondo: siamo alla fine della democrazia rappresentativa, fondata su un rapporto di osmosi tra i cittadini e i loro rappresentanti? Trattandosi di un'invenzione tutto sommato recente la risposta è prematura. Ma certo, in questo momento non ci sono molte ragioni per essere ottimisti. La possibilità di una ripresa, o di un nuovo inizio, dipenderà dal fatto che le strade dei cittadini e quelle della politica tornino, in qualche modo, a incontrarsi.

La presente opera origina a partire da un'idea promossa dal Centro di Studi Storici Sammarinesi e rappresenta l'atto conclusivo di una prima esperienza didattica all'interno del primo corso per la formazione di personale qualificato legato al turismo e alla cultura con conoscenza del patrimonio archeologico e artistico, dell'architettura, dell'ambiente e del paesaggio sammarinesi, svoltosi a San Marino nell'anno scolastico 2013/2014. Il presente libro si configura come un manuale contenente contributi inediti e brani antologici, ed è la prima parte di un'opera che si struttura in due volumi i cui titoli sono rispettivamente: «il lungo ciclo della formazione urbana» (diviso a sua volta in due pubblicazioni: questa ed una di prossima uscita) e «modernizzazione e mutazioni antropologiche. La radicale trasformazione del territorio: tra vecchie gerarchie e nuove centralità». A fronte delle trasformazioni della città europea che ha conosciuto stagioni in cui cambiava significativamente la sua immagine, per la realtà sammarinese è sufficiente indicare pochi ma importanti momenti. Lungo ciclo si riferisce al fatto che dai primi insediamenti sul monte vi è un periodo di definizione della forma della città che muta gradualmente fino ad una sua fissazione, avvenuta dopo l'erezione dell'ultima cerchia muraria, che ci consegna una realtà congelata fino almeno alla prima metà dell'Ottocento, il periodo in cui i sammarinesi devono concretamente, per la prima volta, farsi carico della metamorfosi indotta dalla modernità.

La Piratenpartei è stata la novità politica più eclatante del 2012. Non solo per i successi elettorali di Berlino e in tre elezioni regionali tedesche, ma anche per il rapido declino che è derivato dal non aver saputo capitalizzare questi successi e il consenso di una cospicua parte dell'elettorato. I Pirati erano e restano un enigma, ma al di là della loro parabola politica, hanno aperto un dibattito che oggi è al centro di ogni discussione sul futuro delle istituzioni democratiche, quello sulla partecipazione politica dei cittadini e della democrazia diretta che si può esprimere anche in forme completamente nuove veicolate dalla rete. Sono fughe in avanti o qualcosa che avremo modo di vedere in un lasso di tempo ragionevole? Cercando di rispondere a questi interrogativi, Ubaldo Villani-Lubelli analizza l'ascesa e la crisi della Piratenpartei e ne discute il programma. Si tratta del primo tentativo in italiano di spiegare, in modo fluido, incisivo e breve come le idee e l'esperienza dei Pirati tedeschi possa avere un lascito duraturo. Questo e-book, che può essere letto durante un viaggio in Alta Velocità, è alla sua seconda edizione e presenta nuovi materiali come un esteso intervento sulla partecipazione politica e la fine della democrazia dei partiti e un testo conclusivo sulle ragioni della crisi dei Pirati tedeschi. Un'ampia fotogallery, con materiale fornito direttamente dalla Piratenpartei, traccia una storia visuale del movimento. Completa la proposta un'ampia sezione di infografica e una scheda politico-economica sulla Germania di oggi.

This book examines the historical process that led to the foundation of the Italian Republic and its constitution, viewed through the personal experiences and political reflections of Adriano Olivetti (between 1919 and 1960), general manager and president of the well-known typewriter manufacturer Ing. C. Olivetti & C. An unbroken line of reasoning linked his maturing political reflections during the two post-war periods. The historical context of the 1950s did not prove to be very propitious, but the guidelines dispersed throughout the Italian cultural and political world from the movement that Olivetti founded were certainly seminal generating a legacy of ideas that has only in part been recognized. What makes this study distinctive is the original approach to reading the history of Italy through Adriano Olivetti's eyes and thoughts, far from the more common Christian Democratic or Communist perspective of those years. It is simply another view of what the Italian Republic could be and was not. Davide Cadeddu is Associate Professor of History of Political Theory at the University of Milan, Italy. He is author of Reimagining Democracy: On the Political Project of Adriano Olivetti (Springer, 2012) and editor of several Olivetti's books, such as *Ordine politico delle Comunità* (Edizioni di Comunità, 2021) and *Società Stato Comunità* (Edizioni di Comunità, 2021).

I partiti, e la politica più in generale, devono essere riformati, pena il definitivo scollamento tra opinione pubblica e istituzioni. Ma come? In questo pamphlet appassionato e provocatorio, Willer Bordon risale alle radici dell'attualità e riscopre le argomentazioni che Simone Weil portava nel suo Manifesto per la soppressione dei partiti politici favore di un mutamento radicale delle forme della partecipazione: non è detto, come si crede di solito, che la democrazia sia impossibile senza partiti. Perché la sfiducia che oggi li colpisce non dia luogo a pericolose derive populistiche occorre allora ripartire da zero, ricucire il rapporto tra cittadini e ceto politico, fare propria la nuova trasparenza garantita da Internet. Chiude il libro un decalogo, dieci «mosse» che

permetterebbero una rivoluzione indolore della politica, unico modo per garantirle un futuro.

Il volume è il frutto di un lavoro di ricerca empirica e di riflessione teorica sul populismo come un modo di ricerca di legittimità che si manifesta nella lotta per il potere politico, le cui radici fanno riferimento ai processi di mutamento delle basi sociali delle democrazie contemporanee. Studiare il populismo in una prospettiva di sociologia politica richiede di confrontarsi non solo con le molteplici forme assunte da partiti e leader populistici, ma di analizzare la sfida apportata dalle attuali dinamiche della modernizzazione alla democrazia rappresentativa e alla concezione tradizionale della politica. Il libro propone una lettura critica della “struttura di opportunità” in cui emergono i populismi nelle democrazie occidentali, con l’obiettivo di chiarire la natura del fenomeno rispetto ad altri concetti delle scienze sociali, soprattutto in riferimento al processo di personalizzazione della politica. Al pari della relazione fra capitalismo e democrazia, nelle democrazie contemporanee si ripropongono alcuni temi centrali della sociologia, quali la tensione tra potere tecnocratico e comunità politica, il rapporto tra crescita economica e sostenibilità, la rinnovata rilevanza del riconoscimento sociale e del risentimento politico, e l’emergere di una nuova politica identitaria. I capitoli del libro si concentrano su temi rilevanti nella ricerca sociologica sul populismo, tra cui la sua relazione con la democrazia e le istituzioni, il tipo di radici sociali e politiche, le modalità di costruzione del popolo, le dinamiche elettorali, il rapporto tra economia e politica emerso dopo la Grande Regressione del 2008.

[Copyright: e6d361e6eaacd539ac73747174e82c17](#)